





Gio. V. Pasquali incise

GUIDA
PEL FORESTIERE
CHE BRAMA DI CONOSCERE
LE PIÙ PREGEVOLI OPERE
DI BELLE ARTI
NELLA CITTA' DI MANTOVA

PER DILIGENZA
DELL' AVVOCATO
FRANCESCO ANTOLDI



MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXVI.

ʖ

Il Cavaliere Giovanni Cadioli pittore ed architetto mantovano pubblicò nell' anno 1763 a comodo singolarmente dei forestieri una descrizione delle pitture, sculture ed architetture pregevoli esistenti nella Città di Mantova, e ne' suoi dintorni. Fu quest' opera per molto tempo utile; se non che l' inclemenza dei tempi, la licenza delle guerre, e tant' altre vicende avvenute nel giro di oltre mezzo secolo, produssero tali e tante mutazioni che invano cercherebbonsi in oggi dal forestiere molte cose accennate dal Cadioli, e pochi dei cittadini stessi saprebbero precisamente indicarle.

Il desiderio pertanto di farle note accuratamente mi ha spinto a pubblicare la presente operetta, appoggiata in parte ad originali documenti diligentemente esaminati, ed in parte agli storici patrii ed esteri i più accreditati. Nell' indicare le diverse pitture ed architetture mi sono limitato a ciò solo, che può stimolare la curiosità del colto forestiere senza brigarmi di descrivere le loro passate vicende, siccome quelle, che erano straniere all' assunto mio principale; tanto più che verranno esse con piena erudizione svolte nella Storia di Mantova, già notabilmente innoltrata dal dotto nostro concittadino sig. Avv. Leopoldo Cammillo Volta.

Non volendo poi intertenere il forestiere in osservazioni troppo minuziose guidandolo per la Città, ho trascurato di

far menzione di quelle, benchè preziose reliquie d'antichità, che si trovano qua, e là sparse, e che molto soffrirono dall'ingiuria dei tempi. Sarebbe tuttavia da desiderarsi, che la studiosa gioventù mantovana iniziata nella carriera dell'arti belle si studiasse di farne abbozzi e modelli, prima che del tutto perissero. Di tali occupazioni sono, a mio parere, meritevoli: 1.° le facciate dipinte delle due antichissime casuccie al numero civico 1033 contrada de' Sogliari, e N. 324 contrada di S. Gervaso. Offrono esse piccole medaglie, teste, corniciature vaghissime pel colorito e pel disegno sullo stile Mantegnesco. Sopra la porta marmorea della ricordata seconda casa vi sta inciso il bel motto *Antimacum ne longius quæras* perchè apparteneva a Marco Antonio Antimaco mantovano celebre maestro di lin-

gua greca, morto professore di molto grido in Ferrara nell' anno 1552. 2.° La nobilissima figura a cavallo rappresentante Federico Gonzaga ultimo Marchese e I. Duca di Mantova, coi graziosissimi gruppi di putti nel fregio, dipinti sopra quell' arco di portico, che sta in prospetto alla Camera di Commercio. 3.° La Madonna con una bella figura, che sta in atto di adorazione, dipinta a fresco sul lato destro della soppressa Chiesa della Vittoria. 4.° Alcuni superbi cavalli dipinti sopra l' antico palazzo Ducale di S. Sebastiano detto *delle Bugadare*, vicino alla Porta Pusterla. 5.° La porta del palazzo che servì d' abitazione al famoso Gio. Batt. Bertani pittore ed architetto mantovano, posta nella contrada di Ponte Arlotto al N. 2481. Ha essa due colonne di marmo di ordine Jonico, una delle

quali è divisa per un piano verticale, che passa lungo l' asse, e mostra le dimensioni tutte che voglionsi osservate nella loro costruzione: l'altra è poi una intera colonna Jonica lavorata giusta le accennate misure. 6.° Il magnifico fregio sopra il palazzo detto del Diavolo, che tutto era anticamente dipinto dal celebre Gian-Antonio Licinio detto *Pordenone*. 7.° I leggiadri ornati a basso rilievo in marmo sull' angolo della casa vicina al detto palazzo, e quelli pure che nella contrada stessa di Pradella veggonsi all' ingresso della casa N. 1251. 8.° Il dipinto, che vi ha su di un'altra piccola casa segnata N. 1157 nella contrada medesima. Presenta esso un Giovane ignudo giacente con un cigno ai piedi, ed un Amore alato, che nella destra alzata tiene un martello, e nella sinistra un

chiodo in atto di conficarlo nella rupe.

Questi ed altri capi d'opera d'architettura e di pittura possono servire a formare e mantenere il buon gusto nelle belle arti, che in ogni tempo fiorirono in questa illustre patria di Virgilio.

S. PIETRO CHIESA CATTEDRALE

Questo magnifico Tempio è situato sulla gran piazza, che porta lo stesso nome. Presenta all'esterno una facciata tutta di marmo, cui fece innalzare dai fondamenti l'anno 1759 il defunto benemerito nostro concittadino Monsignore Antonio de' Conti Guidi Talenti di Bagno, Vescovo della nostra città, giovandosi del disegno e della direzione del fu Nicolò Baschiera romano, Ingegnere maggiore militare Austriaco, e direttore delle fortificazioni

di questa piazza. L'interno del Tempio è d'invenzione del rinomatissimo pittore ed architetto Giulio Pippi detto *Romano*, il quale per ordine del cardinale Ercole Gonzaga lo disegnò l'anno 1536 entro i limiti di un'antica chiesa di stile gotico, come si scorge da alcuni esterni residui che stanno di facciata al R. I. Palazzo. Morì il detto Giulio prima che fosse dato principio alla nuova fabbrica. Il valente suo allievo Gio. Batt. Bertani mantovano fu quello che per ordine del Duca Guglielmo Gonzaga ridusse in più ristretta forma il grandioso disegno di Giulio, e che per eseguirlo pose in opera i più ingegnosi ripieghi dell'arte sua, che li fecero poi tant'onore presso i più riputati Architetti.

Cinque navate e due corsie di cappelle laterali formano l'intero scompar-

timento di esso Tempio, sostenuto da magnifiche scannellate colonne marmoree isolate d' ordine Corintio, e da corrispondenti pilastri.

La navata di mezzo più alta e spaziosa delle laterali, che abbassano gradatamente, è d'ordine composito, divisa alternativamente da finestroni e da nicchie colle loro Statue di stucco, rappresentanti Profeti e Sibille magistralmente lavorate. La soffitta poi della medesima è tutta magnificamente travagliata a cassettoni e rosoni, con mensole ed ornati ben intagliati e riccamente dorati. Nell' anno 1808 furono essi ristaurati unitamente ai bellissimi ornati a basso rilievo. Nello spazio intermedio fra le cappelle laterali vi sono delle nicchie ornate di vaghe colonnette di marmo scannellate d'ordine Corintio, e per entro le nicchie veggon-

si Statue di Santi lavorate a stucco dai più abili scolari di Giulio, sopra disegni del loro maestro. Se non che molte di esse notabilmente danneggiate dal tempo furono in appresso ristaurate da altre mani.

Recandoci ora ad osservare le migliori pitture, cominceremo dal quadro della prima cappella a diritta dell'ingresso rappresentante S. Eligio in atto di riunire colla benedizione il piede tronco di un cavallo. È tale la maestria, e la bellezza di tutte le figure di questo quadro, che fu da molti creduto lavoro del celebre Gio. Francesco Barbieri detto il *Guercino da Cento*; ma è certamente del Possenti uno de' suoi più valorosi discepoli.

Passando direttamente fino oltre alla cappella detta *del Battisterio* vedesi una medaglia colla testa in profilo, ed al na-

turale a basso rilievo di stucco dell'egregio pittore Gio. Benedetto Castiglioni colla seguente iscrizione:

Jo. Benedictus Castiglioneus Januensis.

e sotto il distico

Forte renascetur pingendi ars mortua cum te:
Post te at semper erit, Castilione, minor.

Fu quest' Artista felicissimo nel dipingere soprattutto cose pastorali, cacciagioni, animali ecc., ed arricchita che ebbe per molti anni delle opere sue questa nostra città, vi morì l'anno 1665.

Innoltrandosi verso l' altare vicino al presbiterio, vedesi in un quadro effigiato l' Angelo Custode, e nell' ovato superiore S. Tommaso d' Acquino, opere entrambe felicemente dipinte dallo scolaro di Guido Domenico Maria Canuti.

I quattro Evangelisti dipinti nelle ve-

le della Cupola sono del sopra lodato Castiglioni; tutte le altre pitture poi che si vedono nella stessa Cupola, negli archi corrispondenti, nella volta sopra l' altar maggiore, nei laterali e nelle pareti, che formano le braccia della croce del tempio, in cui sono espressi i due famosi concilj tenutisi in Mantova da Alessandro II, contro Cadaloo antipapa nel 1064, e da Pio II nel 1459, come leggesi nelle sottoposte iscrizioni, sono pregiate opere dei due non ignobili pittori mantovani Ippolito Andreasi detto l' Andreasino, e Teodoro Ghigi scolaro di Giulio. Quelle del coro sono del felice pennello di Domenico Feti romano. La pala di esso coro rappresentante la Madonna Immacolata, che prima esisteva nella soppressa Chiesa de' Filippini, è lavoro del pittor veronese Antonio Balestra.

Gli altri sei quadri posti all' intorno del coro sono pure stimabili opere dei seguenti pittori:

Il S. Carlo Borromeo, di Carlo Carloni Milanese.

La nascita della Madonna, di Carlo Sales Veronese.

Il Transito di S. Giuseppe, di Gio. Batt. Cignaroli Veronese.

La Deposizione nel Sepolcro, copia di Alessandro Turchi Veronese denominato l' *Orbetto*.

L' Orazione nell' Orto, d' incerto Autore.

Il S. Gio. Evangelista, di Girolamo Mazzola.

I due quadri a fresco, che restano sopra la cantoria di facciata a quella dell' organo, rappresentanti l'invenzione del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore,

adorato da Papa Alessandro II, e da Beatrice, deggionsi all' esperta mano del Sig. Felice Campi Mantovano attual professore di pittura, ornato, ed architettura in questo R. I. Liceo. Questi due quadri furono dipinti nell' atto di rimettere le cornici e gli ornamenti mancanti nella crociera e nel coro sull' ordine stesso della navata di mezzo, quali ornamenti eseguironsi con molta esattezza dal bravo nostro concittadino pittore ed architetto il Sig. Gio. Batt. Marconi, che disegnò pure in ordine Corintio il bel contorno del sopra descritto quadro di mezzo del coro.

Entrando poscia nella grande cappella ottagona dedicata al SS. Sacramento, ci si offre di prospetto il quadro dell' altare esprimente la chiamata all' Apostolato fatta dal Salvatore ai SS. Pietro

ed Andrea, con tutta diligenza dipinto dal sopraccitato sig. Campi ad imitazione di quello che prima vi era disegnato da Giulio, e dipinto dal bravissimo suo scolare, e compagno Fermo Guisoni, o Ghisoni mantovano: quadro che fu trasportato a Parigi l' anno 1797. Del medesimo sig. Campi sono li quattro Dottori della chiesa S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio e S. Gregorio dipinti all' intorno della stessa cappella, nonche la medaglia di mezzo della volta simboleggiante la Fede. Gli altri due colle immagini di S. Martino, e di S. Margherita sono il primo di Paolo Farinati, il secondo di Domenico Ricci detto Brusasorci, amendue rinomati pittori veronesi. Questa riccà e ben disegnata cappella fu del tutto ristaurata l'anno 1808.

Innoltrandosi nella grande cappella

della Madonna Incoronata, unico avanzo dell' antica chiesa, vi si presenta di prospetto il tendone, su cui è dipinta la SS. Trinità, colla Madonna, e il Protettore S. Anselmo in atto di raccomandare la città di Mantova, opera del nostro pittore Francesco Borgani. Il quadro dell' altare alla sinistra rappresentante la Madonna col Bambino, S. Gio. Buono protettore di Mantova, S. Celestino Papa, S. Bernardino prete e S. Luigi Gonzaga è del pittor vivente sig. Antonio Ruggeri mantovano.

Nella sagrestia vicina vedesi l' altare di mezzo di ottimo marmo e disegno col quadro rappresentante la B. Vergine, ed i Principi degli Appostoli, dipinto da Pietro Donzelli scolare del Cignani. All' intorno poi delle pareti vi sono molti quadri di varj autori, quello cioè di S. Te-

cla di Girolamo Mazzola parmigiano, quello di S. Gio. Evangelista di Fermo Guisoni, e l'altro di S. Maria Maddalena la penitente di Battista Dognolo del Moro veronese scolaro di Giulio.

Retrocedendo nella chiesa ci si offre il bel deposito dell'antichissima, e nobilissima famiglia dei sig. Marchesi Cavriani, come pure il bel quadro di S. Girolamo, che resta sopra l'altare della cappella vicina a sinistra di ragione della stessa famiglia, dipinto dal lodato sig. Campi.

Rimettendosi poscia sulla corsia delle cappelle a diritta sortendo, ammiransi i quadri di S. Lucia del Guisoni, di S. Speciosa del Mazzola, di S. Agata dipinto da Ippolito Costa mantovano sopra disegno del Bertani.

A tanti distinti pregi che vanta que-

sto Tempio vuolsi aggiugnere, che in esso conservansi molte preziose reliquie, ed in ispecie il corpo incorrotto di S. Anselmo Vescovo di Lucca primo protettore di Mantova, che morì l'anno 1086.

Dopo questa chiesa vuolsi osservare tutto l'interno del R. Imperiale Palazzo, prevalendosi della descrizione del medesimo da me pubblicata nell'anno prossimo passato, e che trovasi presso la Stamperia dell' Erede di Alberto Pazzoni.

Passando in seguito dietro al R. I. Palazzo vedesi la

BASILICA DI S. BARBARA

CHIESA ABBAZIALE ED ARCIDUCALE

Questa chiesa fu eretta per ordine di Guglielmo Gonzaga III Duca di Mantova nell'anno 1562, e terminata nel 1565

con disegno e direzione del rinomato architetto Gio. Batt. Bertani, il quale si giovò di un ordine che partecipa del dorico insieme e del corintio. L'architettura è pregevole per la giusta proporzione di ogni sua parte, e soprattutto perchè serve comodamente ad una Corte, attese le varie tribune poste all' intorno di essa, e che comunicano coll' interno del R. I. Palazzo. Le lanterne quadrangolari praticate nella volta danno copioso lume a questo tempio, e sotto la maggiore di esse ergonsi dei magnifici catafalchi all' occasione dei funerali dei Sovrani.

Vi sono in esse alcuni quadri, che meritano speciale osservazione. Quello del primo altare a diritta dell' ingresso rappresentante Gesù Cristo che porge le chiavi dell' ecclesiastica podestà a S. Pietro, è una delle migliori opere del pittore

Luigi Costa mantovano. Quello del susseguente altare mostra S. Silvestro Papa in atto di battezzare l'Imperatore Costantino in presenza di una moltitudine di sacri ministri e di guardie: fu esso disegnato dallo stesso Bertani, e dipinto da Lorenzo Costa fratello del suddetto Luigi. Quello del terzo altare coll'immagine di S. Margherita è di Gio. Batt. Giacarollo scolare di Giulio. Il quadro di mezzo al coro esprimente il martirio di S. Barbara è opera pregevolissima di Domenico Ricci detto Brusasorci, tranne la gloria superiormente dipinta nel quadro stesso, la quale è ad imitazione dell'originale, che prima vi esisteva, e che serbasi al presente nella sagrestia di detta chiesa. Rivolgendosi in seguito dalla parte opposta, e precisamente al primo altare a destra sortendo, si vede S. Maria Maddalena la penitente che

lava i piedi al Salvatore in casa del Fariseo, dipinta con molta grazia ed espressione dall' Andreasino. Nel seguente si vede il gran quadro di S. Adriano flagellato dai manigoldi, disegno anch' esso del Bertani, e dipinto dallo stesso Lorenzo Costa. Nel vicino è poi figurato Gesù Cristo che riceve l' acqua battesimale per mano del Precursore, ed è nobile lavoro di Teodoro Ghigi.

Degno si è pure d' osservazione il bellissimo campanile che trovasi di fianco alla facciata della chiesa, disegnato dal Bertani stesso, ed eretto con molta solidità sopra un fondo fracido e paludoso, per cui meritò l' architetto la memoria in marmo posta sulla base dello stesso campanile del tenor seguente

J. Babtista Bertanus
Architectus ex Gul.
Ducis Mant. III sententia
Et Templum et Turrem
Extruxit mdlxv.

Uscendo dalla chiesa e volgendosi alla diritta vedesi a poca distanza il

PONTE DI S. GIORGIO

Questo fu costrutto l'anno 1200, ma solamente nel 1404 venne del tutto perfezionato, e coperto non altrimenti che quello di Porta Mulina. Le vicende di guerra ne distrussero il coperchio, e fu ridotto nello stato in cui trovasi presentemente. Non è meno pregevole questo ponte per la sua solidità, che per la sua lunghezza di metri 801. Divide il lago di mezzo da quello di sotto; ed a guaren-

tirlo dagli attacchi nemici è ben guardato da una esterna opera militare.

Rientrando in città, attraversando la piazza di S. Pietro, e rivolgendosi alla prima contrada a diritta, si vede tosto il palazzo Guerrieri, a fianco del quale evvi la

TORRE DELLA GABBIA

Dalla somma cortesia e gentilezza del sig. Conte Tullo Guerrieri Marchese di Mombello, Cavaliere del R. Ordine della Corona di Ferro e Ciamberlano di S. M. I. e R. si può ottenere facilmente l' accesso all' accennata torre, essendone egli il proprietario. Presenta questa dalla cima la più amena veduta di tutta la città e suoi dintorni. Vi si monta con poca fatica per esserne le scale ben illumina-

te e ripartite in tanti rami di quattro comodi gradini per cadauno, cui fece solidamente costruire il prelodato cavaliere nell' anno 1811. Evvi alla sommità stessa una stanza graziosamente dipinta e corredata di elegante battuto. All' intorno vi sono quattro fenestroni, da cui si ponno a tutt' agio mirare le quattro parti della città e suo circondario. Col sussidio poi dei perfetti canocchiali acromatici, che colà ritrovansi, è dato di vedere a grandissime distanze le campagne, i paesi e le colline del Veronese e del Bresciano, che tutte insieme formano uno spettacolo il più delizioso che si possa desiderare. L' altezza totale di questa torre dal piano della strada è di metri 54, cent. 52.

Fra le molte cose preziose che serba il prelodato cavaliere ad ornamento del suo palazzo, potrà l' intelligente di

pittura ammirarvi il quadro d'inestimabil pregio di Giulio Romano, che mostra Alessandro Magno di grandezza naturale con una vittoria in mano, soggetto cavato da una medaglia antica. Di sì prezioso quadro fa onorevole menzione lo storico Vasari nella vita di Giulio, ed è opera veramente degna di somma lode per la forza dell'espressione, che fa palese a colpo d'occhio la mano maestra del prediletto discepolo di Raffaello.

All'uscire da questo palazzo piegando alla sinistra e proseguendo direttamente per la contrada detta il *Fossato de' Buoi* si va al

PALAZZO DELLA R. ACCADEMIA
DI SCIENZE E BELLE ARTI

Alla munificenza dell'Imperatrice Ma-

ria Teresa di sempre gloriosa memoria devesi questo fabbricato espressamente eretto sul disegno dell' architetto Pier-Marini milanese nell' anno 1767 per lo studio delle scienze e belle arti.

Il vaghissimo Teatro interno destinato agli esercizj pubblici scientifici ed alle accademie filarmoniche fu disegnato non solo ma eseguito a spese di varj particolari dal celebre architetto Cavaliere Antonio Galli Bibiena.

Tutto il fabbricato interno è regolarmente distribuito per l'istruzione in diverse scienze ed arti, cioè Meccanica, Agricoltura, Anotomia, Pittura, Scultura ed Architettura. I migliori esemplari in gesso cavati dai marmi antichi più pregiati, e una copiosa raccolta di eccellenti stampe che ivi ritrovasi, agevolano alla studiosa gioventù l' esercizio profit-

tevole nelle arti-belle sotto la direzione dei valenti professori che presedono, e le paterne cure del Governo che le protegge.

Si passa in seguito nel vicinissimo R. Ginnasio per osservarvi la

BIBLIOTECA PUBBLICA ED IL MUSEO

La Biblioteca pubblica è situata nella gran fabbrica del R. Ginnasio disegnato dal romano architetto Alfonso Torreggiani. Consiste in due vaste sale, e tre stanze al piano superiore a destra della stessa fabbrica. Vi si diè principio nel 1779 per ordine della testè lodata Imperatrice. Essa contiene circa settanta mila volumi di opere in istampa, oltre quelli di codici manuscritti. Gli eleganti scaffali, e le porte furono disegnate dal dot-

to architetto Paolo Pozzo veronese. Nella prima sala si veggono due bellissimi dipinti di Rubens, che formavano altra volta il gran quadro della SS. Trinità lavorato per ordine del Duca Vincenzo Gonzaga. Nella seconda sala vi è la mezza luna dipinta da Domenico Feti rappresentante il miracolo operato da G. C. della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Serve di vestibolo all' ingresso della Biblioteca il Museo Antiquario disposto in una lunga Galleria che contiene una insigne collezione di Statue, Busti, Bassi rilievi, Iscrizioni ecc. dei tempi antichi. Di questo Museo si ha una descrizione pubblicata dalla R. Accademia nel 1790. Prefetto della Biblioteca e Museo è il già lodato sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta, il quale nel detto anno fu incaricato di erigere la prima, ed a

riordinare il secondo nel 1787, come trovansi di presente. La Biblioteca rimane aperta ogni giorno per tre ore alla mattina e nella state per altre due ore al dopo pranzo, eccettuati i giorni festivi, ed il mercoledì. Il Museo è pure aperto durante la primavera e l' estate a quei giovani che vogliono applicarsi allo studio delle belle arti.

Volgendosi in appresso alla diritta, e seguendo la prima contrada della stessa parte, si vede esteriormente a poca distanza la bella fabbrica della

DOGANA

La chiesa ed il convento soppresso dei padri carmelitani furono nell' anno 1787 convertiti nella Dogana della R. Finanza del non mai abbastanza lodato ar-

chitetto Paolo Pozzo. Sepp' egli ornare quest' edifizio di una bellissima facciata d' ordine Jonico, e conservare giudiziosamente con la prescrittagli economia la massima parte dell' interno antico, ripartendolo in guisa che acconciamente servisse ai moltiplici uffizj, ed all' ispezione e custodia delle merci introdotte in città. L' elegante porta maggiore tutta di marmo si è quella stessa ond' era munita l' antica Dogana disegnata dall' architetto Bertani.

Continuando direttamente per la stessa contrada fino al punto in cui si divide in tre rami, e attenendosi a quello che è alla sinistra s' incontra la

CHIESA PARROCCHIALE

DI S. APOLLONIA

Nel primo altare a destra merita attenzione il quadro rappresentante G. C. che porta la croce, dipinto dal più volte nominato Borgani. Dello stesso autore è pure la Madonna di Reggio, che sta vicina alla cappella della B. Vergine del Carmine, secondo altare a destra. Il quadro dell' altar maggiore colle immagini della B. Vergine, di S. Stefano e di S. Zenone, è opera diligentemente eseguita dal riputato pittore cremonese Giuseppe Bottani già direttore dell' Accademia di pittura di questa città. Nel coro vi sono disegnati con molto spirito dal nostro pittore Giuseppe Bazzani i due cartoni ovali: uno di essi pone avanti gli occhi un miracolo di S. Nicolò, l' altro la madre

di S. Luigi Gonzaga, che lo venera sopra l' altare. Il buon quadro a olio colla effigie di S. Stefano, della B. Vergine col Bambino e di altri Santi, è opera di Luigi Costa. Discendendo dal presbiterio all' altare del Crocifisso, si vede in quella cappella un bel quadretto colle immagini della B. Vergine, di S. Nicolò, e di altri Santi, lavoro di ottimo stile, ma di autore incerto. Passando sotto al pulpito vedesi un altro quadretto dipinto a fresco sul buono stile di Giulio che figura lo sposalizio di S. Margherita. Nell' ultimo altare a sinistra della porta d' ingresso, vi sono dipinti li SS. Pietro e Paolo con S. Bernardino, quadro assai bello della scuola di Tiziano.

Nella sagrestia fra diversi quadri del detto Borgani si distingue quello rappresentante la Vergine con il bambino in

campo chiaro, S. Marta e S. Maddalena. Atteso lo stile, il colorito, e molt' altri pregi che lo adornano, non sarebbe meraviglia che altri lo giudicasse opera di Pietro Perugino.

All' uscire dalla chiesa, piegando alla sinistra, lungo il primo vicolo àlla destra, si raggiunge la contrada che conduce fuori di porta Cerese, dove, passata la fossa che circonda la città, trovasi a destra il

REALE GIARDINO DEL TE

Prima dell' anno 1796 era questo un delizioso passeggio, ed apparteneva per la massima parte alla Colonia agraria. Le successive guerre lo devastarono in modo, che, oltre alla perdita di tutta la piantagione, cominciava anche a cangiarsi in

fracida valle. Nell' anno 1806 fu dichiarato fondo di proprietà della corona unitamente al suo tanto rinomato palazzo, ed allora venne migliorato, livellato, e diviso con simmetria in viali regolari, e coltivato ad uso di giardino con molte piante esotiche di varie specie. Sarebbon esse in assai migliore stato di vegetazione, se le ripetute inondazioni non le avessero danneggiate in modo, che fu mestieri di replicatamente rinnovarle per la massima parte. In oggi però si trovano in buono stato, e nel corso di pochi anni può questo luogo riacquistare il primiero lustro.

Si passa in seguito nel R. I. Palazzo. Per esaminarlo diligentemente può servire di guida la descrizione da me pubblicata nell' anno 1811, che si vende alla detta Stamperia.

Rientrando in città per la vicina porta detta *Pusterla*, si ritrova poco lungi la

CHIESA DI S. SEBASTIANO

È questo uno dei monumenti di perfetta architettura, lasciati in Mantova dal celebre Leon Battista Alberti architetto fiorentino. Magnifica è la facciata di essa chiesa, sopra la quale si vede, benchè danneggiato dal tempo, un dipinto a fresco del famoso pittore Andrea Mantegna rappresentante la Madonna con S. Sebastiano, ed altri Santi. Maestoso è pure il vestibolo, al quale si ascende per una scala di marmo circondata da colonne simili. Elegante non meno, e di gusto particolare è l' interno della chiesa di figura quadrangolare.

Il quadro dell' altare di mezzo, in

cui sta effigiato al vivo il martirio di S. Sebastiano, è una delle opere più felici del già lodato Lorenzo Costa.

Sortendo dalla chiesa può il curioso erudito osservare l'antica casa di proprietà del detto Andrea Mantegna, che resta quasi di fronte alla detta chiesa, e che ora appartiene ai Sig. Marchesi Lanzoni. Sopra l'angolo dell'anzidetta casa si vede fissa nel muro l'iscrizione in marmo, la quale esprime il dono fatto al Mantegna dal Marchese Lodovico Gonzaga del fondo, sul quale pose quell'artista i fondamenti della casa l'anno 1476, notando che quel terreno stendevasi 52 braccia sulla fronte, e 150 all'indietro. Nell'interno di questa casa conservasi una Rotonda di bella architettura e proporzione, con residui di pitture dello stile del Mantegna.

Dalla stessa contrada entrando nella seconda a sinistra, si scorge dalla stessa parte a poca distanza il

PALAZZO DEI SIGNORI CONTI
DI COLLOREDO

Fu questo disegnato e dipinto internamente dai più valenti scolari di Giulio sopra cartoni lasciati dal loro grande maestro.

Quantunque nell' assedio dell' anno 1796 abbia molto sofferto, rimangono ciononpertanto non poche pitture, che meritano l' attenzione degl' intelligenti, le quali si possono vedere, ottenendo la graziosa permissione della cortese e gentil Dama la Sig. Contessa Lucrezia dei Marchesi Busca vedova Colloredo. Di esse daremo una succinta idea.

Il sottonsù del grande scalone è dipinto a medaglie in eleganti scompartimenti, che figurano i diversi Potentati della Terra. All'intorno vi è un buon fregio a finto basso rilievo, che ricorda varj trionfi. Nella gran sala contigua a destra si vedono dipinti i segni del zodiaco, e nel mezzo della volta vi sono cinque grandi medaglie, che figurano li quattro maggiori pianeti con Orfeo nel centro, tutti assai bene immaginati ed espressi. Nell' appartamento che segue evvi la seconda stanza ricca di stucchi di ottimo gusto, e ripartita nella sua volta a medaglie e lunette, sopra le quali sono dipinte con molta grazia le metamorfosi d'Ovidio. La grande medaglia di mezzo ne mostra Medea, che sta facendo incantamenti. La terza stanza è del pari ripartita in cinque grandi medaglie. Quella di

mezzo simboleggia la fama. Le altre rappresentano in belle figure grandi al naturale i due Re di Francia Francesco I e Carlo VIII.

Vi sono in altre dipinti i seguenti Principi, Guido cioè d'Arragona, Gio. de Medici, Francesco IV Marchese di Mantova, e Nicola III Marchese di Ferrara, tutti vestiti alla guerriera, con manto reale, scettro e corona. A questa stanza ne succede un'altra picciola tutta lavorata nella volta di stucchi dorati, con diverse Deità marittime leggiadramente dipinte in una medaglia. Avvi di fianco una vasta loggia detta *delle Parche*, perchè nella sua volta vi sono dipinte con isquisitezza le tre Parche assai bene conservate. Nel contorno di essa meritano singolare attenzione i bellissimi putti in diversi atteggiamenti.

Da un lato di questa loggia seguono due altre stanze ripartite a grandi medaglie, lunette ed ottagoni, lavorate a stucchi nel modo stesso delle altre. Vogliońsi però distintamente osservare le seguenti figure dipinte nelle grandi medaglie, Nettuno cioè in piedi sopra un Delfino, Febo sopra il suo carro, Giove sostenuto dalle nubi con Ebe e Mercurio genuflesso, Venere con Cupido, e diversi genietti.

Fra le molte pitture qua e là sparse negli altri appartamenti richiede una particolare attenzione il bellissimo Ganimede rapito dall' Aquila di Giove mirabilmente mosso e dipinto, e che resta sopra la volta di una stanza dell' appartamento, che guarda la strada maggiore. Anche in questa come nelle altre stanze vi sono degli ornati Raffaeleschi di tutto buon gusto.

CASA DI GIULIO PIPPI
DETTO ROMANO

Questa casa situata quasi di prospetto al sopraddescritto palazzo è degna di essere veduta dal curioso forestiere, perchè fu di proprietà, e servì di abitazione ad un artista tanto celebre, e perchè la sua facciata fu capricciosamente disegnata da Giulio stesso, ed ornata graziosamente a stucchi. Pregevolissima si è la statua rappresentante Mercurio situata sopra la porta. Il torso e le coscie di essa sono vero e perfetto lavoro greco in marmo trasportato da Roma da esso Giulio. Le altre parti sono di stucco aggiunte, e maestrevolmente lavorate dal celebre plastico Francesco Primaticcio autore dei tanto encomiati bassi rilievi esistenti nel R. Palazzo del Te.

Nell' anno 1800 tutta questa facciata fu ristaurata, attenendosi però all' originale disegno.

Non lungi di detta casa trovasi la

CHIESA PARROCCHIALE
di S. Barnaba

Vi sono in questa chiesa di regolare architettura alcuni quadri di buoni autori che possono essere con soddisfazione osservati. Quello che è collocato sopra la porta maggiore d' ingresso, e che ricorda il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è opera diligentemente lavorata da Lorenzo Costa.

Nel secondo altare a sinistra è assai bene disegnata e dipinta per mano del sopra lodato Bazzani la figura di S. Romoaldo.

Nel terzo altare evvi il quadro di S. Filippo Benizzi dipinto con maestria dal pittore mantovano Giuseppe Orioli.

Sopra la cantoria vicina vi è il gran quadro delle nozze di Cana Gallilea, che devesi all' esperta mano di Alessandro Maganza vicentino.

Fra le altre pitture che ornano le pareti della chiesa due ve ne sono accanto del testè descritto; in una sta effigiata la Beata Vergine, S. Gio. Battista con altri Santi, ed è copia del famoso quadro del Correggio, eseguita dal noto suo scolare Cesare Aretusi modenese; nell' altra scorgesi l' immagine di S. Sebastiano dipinta da uno dei buoni scolari di Giulio.

Nel mezzo del coro fa bella mostra il quadro di S. Barnaba e di S. Marco, disegnato anch' esso dall' inimitabile Correggio.

In una nicchia poi del terzo altare alla destra conservasi la bella Statua della Vergine addolorata, seduta a piedi della croce con Gesù Cristo morto sulle ginocchia, la quale fu disegnata da Giulio stesso, e lavorata dal nominato Gio. Batt. Briziano, detto *Gio. Batt. mantovano.*

Nell' altare della sagrestia vi ha una Madonna col bambino dipinta con gran morbidezza da Girolamo Monsignori Religioso Domenicano studiosissimo delle opere di Leonardo da Vinci.

Molti eruditi forestieri cercano in questa chiesa la memoria sepolcrale di Giulio Romano morto ai 5 di novembre dell' anno 1546 nella ancor verde età di anni 47. Non v'ha dubbio ch'egli sia stato sepolto nella vecchia chiesa, che aveva la medesima denominazione, ma la negligenza di chi doveva invigilare alla co-

struzione della nuova fabbrica, fece smarrire la lapida marmorea dedicata alla memoria di quel sommo artista, per cui non ci rimane altro che la tradizione del seguente epitafio, che vi era inciso:

Romanus moriens secum tres Julius artes
Abstulit; Haud mirum, quatuor, unus erat.

Alcuni amici della gloria di questo grande artista sono intenti a riparare alla perdita con un nuovo marmoreo monumento.

Avviandosi per la strada che rimane alla diritta, s' incontra un' altra chiesa posta alla sinistra dedicata a

S. MAURIZIO

Contengonsi in questa chiesa alcuni

quadri pregevoli. L'Annunziazione che orna l'altare della seconda cappella a destra dell'ingresso è della scuola di Lodovico Caracci. All'altare della susseguente cappella evvi il quadro di S. Margherita in atto di essere decollata. La viva espressione ed il carattere di devota rassegnazione da cui è animata la Santa meritano una particolare attenzione, non meno che la ben disegnata figura del manigoldo, e le teste degli spettatori che si vedono intorno al palco in ben variate dolorose attitudini. A giudizio degl'intelligenti fu quest'opera disegnata e dipinta dall'immortale Annibale Caracci. Li due laterali poi della medesima cappella che presentano due atroci martirj sofferti dalla stessa Santa sono lavori del pittore Gio. Andrea Donducci pure bolognese, denominato il *Masteletta*, eccellente scolare

del ricordato Caracci. Nella seconda cappella della parte opposta vi è il bel quadro di S. Felicita, che coi suoi figliuoli genuflessa a' piedi della Vergine, e di Gesù bambino offre con santo eroismo la loro vita per la cristiana religione. È questo uno de' più pregiati dipinti di Lorenzo Garbieri scolare di Lodovico Caracci.

Nell' ultima cappella si vedono varie iscrizioni lapidarie dedicate a distinti militari graduati di diverse nazioni morti in Mantova, o sul campo della gloria. Queste onorate memorie furono qui riunite nell' anno 1807, perchè questa Chiesa fu addetta al cattolico servigio della milizia.

Rimettendosi sopra la stessa via, si trova di prospetto ad una piazzetta detta di S. Silvestro la

BECCHERIA E PESCHERIA

Su questo ramo del Mincio, che scorre per mezzo della Città, e che dà movimento a molti edifizj di grande utilità ai cittadini, evvi un ponte, e su di esso la pescheria fornita di doppio e largo portico. Questo fabbricato, unitamente all' altro eretto sulle stesse acque, che serve al pubblico macello fu disegnato da Giulio, e oltre ad esser bello a vedersi e particolare della nostra Città, è pure, ciò che più monta, comodissimo pe' congiunti ricordati servigi, e per la massima pulitezza e salubrità dell' aria, che procura trasportando lungi coll' acque sottoposte le immondezze, che vi si versano per mezzo di acconcie aperture.

Dal descritto luogo volgendosi alla sinistra, poi alla diritta si vede di fronte la

CHIESA COLLEGIATA

PRIMICERIALE E PARROCCHIALE DI S. ANDREA

Questo magnifico Tempio dedicato a S. Andrea appostolo venne fondato l'anno 1470 dalla munificenza di Lodovico Gonzaga II. Marchese di Mantova sul disegno e modello del già enunciato Leon Battista Alberti. Le circostanze dei tempi non permisero di proseguire senza interruzione il lavoro, così che rimase sospeso per molti anni. Nel 1692, si ripigliò la costruzione delle braccia della croce di esso tempio, ed anche delle cappelle e del coro. Finalmente nell' anno 1732, si diè principio alla gran cupola disegnata del peritissimo Cavaliere Filippo Juvara architetto di Sua Maestà Sarda, e nell' anno 1782 fu compita e scoperta li 21 maggio.

È questo tempio d'ordine composito. Consiste in una maestosisissima ed ampia navata con tre grandi cappelle, ed altre tre minori ad esse intermedie per ciascun lato, e si divide in due ale, o braccia corrispondenti, ornate anch' esse di due grandi cappelle per cadauna. Il presbiterio, ed il coro ne compiono la croce. La lunghezza totale del tempio dall'ingresso maggiore all' estremità del coro è di metri 103, cent. 42, la grandezza della sua nave è di metri 18, cent. 81, ed è pur di eguale larghezza il quadrato, che resta sotto la cupola, come ciascuno dei due rami laterali della croce. L'altezza dal piano della navata alla sommità della volta è di metri 28, cent. 20, e dal piano sottoposto alla gran cupola fino alla sommità del cupolino è di metri 80, cent. 38. È sorprendente la vastità ed altezza

di essa volta, perchè non legata da veruna chiave, o catena. Le anzidette grandi cappelle sono di metri 7, cent. 5 in perfetta quadratura, e le minori sono lunghe metri 7, cent. 5, e larghe 4, cent. 70.

L' esterna facciata, ed il vestibolo sono opere del più squisito gusto, ornate di nicchie, fregi, cornici, e pilastri collo stesso ordine della Chiesa. Andrea Mantegna co' suoi più destri discepoli arricchirono il ricordato vestibolo di molte opere egregie, come apparisce dal S. Andrea, e S. Longino martiri, dipinti a fresco sopra la più eminente parte della facciata. Se non che le ingiurie del tempo le hanno quasi del tutto distrutte, e per averne una giusta idea bisogna ricorrere allo storico Donesmondi, che ne parla diffusamente nel sesto libro della sua storia. I contorni delle due porte laterali

sono di marmo bigio ben lavorati. Quello poi della porta di mezzo è di un finissimo intaglio a fogliami; opere dei rinomati scultori mantovani Antonio e Paolo fratelli Mola.

Il Mausoleo marmoreo, che si vede alla sinistra del vestibolo, fu disegnato da Giulio, ed eseguito da buon scalpello. Era questo monumento da prima nel convento de' soppressi Carmelitani, e fu qui trasportato nell' anno 1785. Racchiudonvisi le mortali spoglie del Marchese Girolamo Andreasi, Signore di Rivalta, con quelle della di lui moglie Ippolita Gonzaga, come raccogliesi dalle appostevi iscrizioni.

Ad accrescere la magnificenza di questo tempio concorrono molte ragguardevoli pitture ed altri lavori, che verremo accennando.

All' altare della seconda piccola cappella a diritta dell' ingresso presentasi il bellissimo quadro coll' effigie di S. Anna, ed altri Santi, opera del summentovato Brusasorci. Il quadro di S. Sebastiano, che sta superiormente è dipinto da Francesco Maria Raineri mantovano detto lo *Schivenoglia* non ignobile pittore di battaglie e paesi. Li due laterali della stessa cappella che presentano il martirio di S. Sebastiano sono opere di Rinaldo mantovano discepolo di Giulio, e sono pure dello stesso pennello li quattro Angeli, che si vedono nei pennacchj della volta. Peccato che tutte queste opere siano poco illuminate per l' angustia del luogo!

Proseguendo alla seconda grande cappella sono da osservarsi i due grandi quadri laterali a fresco, che rappresentano uno la natività della Madonna, e

l' altro l' assunzione disegnati da Giulio, e dipinti dai suoi scolari. Nella terza grande cappella detta di S. Longino sono degne di commendazione le opere a fresco del sopra citato Rinaldo, cioè i due laterali, che rappresentano uno la crocifissione di Cristo in mezzo ai due ladroni, e l' altro l' invenzione del sangue preziosissimo del Redentore. Il quadro poi dell' altare, in cui è figurata la nascita del Salvatore, con S. Longino, è una bellissima copia di quello, che prima vi era di Giulio, e che fu trasportato a Dresda nel sacco dato a Mantova l' anno 1630.

Nelle due grandi cappelle del braccio destro della croce è degno d' osservazione il ben lavorato altare del SS. Sacramento, che apparteneva un tempo alla soppressa chiesa dei Filippini. Le sue colonne sono di marmo di Carrara di una

macchia particolare, il rimanente è variato nel lavoro con marmi preziosi, e fregiato di bronzi dorati. Li due grandi quadri laterali a fresco rappresentanti uno la parabola *multi sunt vocati, pauci vero electi*, e l' altro la caduta di Gerico, sono opere del sopraddetto sig. Professore Campi. Nella facciata di mezzo di questo braccio medesimo si osserva il Mausoleo del Vescovo Giorgio Andreasi mantovano, che è un capo d' opera di scultura di Prospero Clementi reggiano scolaro di Michelangelo. Le due figure piagnenti, che seggono ai lati dell' urna sono di una espressione e delicatezza mirabile. Serbavasi da prima questo monumento nella Chiesa de' Carmelitani, e fu qui trasportato nell' anno 1785.

Nella cappella di prospetto alla testè descritta meritano molta lode i tre de-

positi corredati di elegantissime iscrizioni, quello cioè a diritta della famiglia Donati, quello di mezzo dei Cantelmi, e l'altro a sinistra di Pietro Pomponazzo. Si raccolsero questi dalle diverse chiese soppresse, e con tutta diligenza conservansi ora in questo luogo, come opere degne di essere ammirate.

Recandoci sotto la gran cupola vi ha di che stupire, mirando l'amplissimo catino con sì felice ardire dipinto dal solo pennello del bravo sig Giorgio Anselmi veronese. Oltre le schiere d' Angeli, i Patriarchi, i Profeti, ed un numero ben grande di Santi distinti coi loro rispettivi simboli, vedesi espressa la Città di Mantova, che in figura di regal donna fa lieta pompa di conservare le sacre ampolle, contenenti il Sangue preziosissimo del Redentore. A compimento dell' opera, nei ri-

guardi degli archi, che sostengono la gran mole della cupola dipinse il giudizioso Anselmi le quattro parti del mondo, che piegano la fronte all' evangelio ed alla croce. A fianco di esse, oltre agli Angeli che portano gli stromenti della passione di G. C., stanno simboleggiati i frutti della redenzione, e dell' appostolica predicazione, lo zelo cioè, la penitenza il coraggio dei martiri, gli oracoli del gentilesimo distrutti, l'eresia abbattuta ecc. Dello stesso sig. Anselmi sono pure li quattro quadri sotto i predetti archi, rappresentanti la Samaritana, il battesimo, la risurrezione di G. C. e la parabola *pasce oves meas*, siccome lo è il dipinto del catino del coro, che rappresenta con molta verità ed espressione, il martirio di S. Andrea appostolo.

Tutti gli altri quadri, che si vedono

dipinti tanto nelle pareti della gran croce di mezzo, quanto lungo la chiesa, come anche la S. Cecilia sopra la cantoria sono del citato sig. Professore Campi.

I Candelabri dipinti a chiaro scuro sui pilastri, e tutti gli ornati degli archi, delle fascie, delle cornici, ed i fregi sono d' invenzione ed esecuzione dei signori fratelli Leandro, e Gio. Battista Marconi, e di altri ornatisti mantovani.

Dalle scale laterali che restano sotto la cupola si discende nel sotterraneo, dove conservasi a gloria della nostra città l' insigne reliquia del Preziosissimo lateral Sangue di G. C. nostro Redentore. Tutto l'altare di mezzo, non peranche compiuto, è costrutto di nuovo con marmi preziosi fregiati di bronzi dorati d' ottimo gusto, lavorati dal bravo sig. Giovanni Bellavite Professore d' ornato. A compimento

di quest' opera si lavorano attualmente in Roma sotto la direzione dell' insigne scultore Cavaliere Canova due statue in marmo rappresentanti una la Fede, l' altra la Speranza, da collocarsi ai lati dell' urna che racchiude la preziosa reliquia, lavoro che meriterà senza dubbio la generale ammirazione.

Ritornando nella Chiesa, e precisamente alla parte destra della gran croce sortendo, ci si offre nella prima cappella il quadro della scuola dei Caracci, rappresentante S. Carlo Borromeo in atto d' interceder grazia presso la Beata Vergine per la cessazione della peste.

Nella cappella di prospetto evvi il quadro dell' altare rappresentante G. C. crocifisso avente ai fianchi la Madonna e S. Lorenzo, opera del pittore ed architetto cremonese Antonio Maria Viani. I

due laterali a fresco, che hanno molto sofferto, rappresentanti uno la predicazione di S. Lorenzo, e l'altro la lapidazione di S. Stefano sono, il primo di Domenico Feti, il secondo del detto Viani

Nella successiva grande cappella scorgesi all' altare il quadro di un crocifisso assai bello, opera del più volte nominato Guisoni.

Prima di passare oltre si osservi il pulpito di marmo bianco intagliato con molta grazia e finezza.

Nella seguente grande cappella havvi il quadro del lato destro dell' altare colla effigie della Vergine Annunciata, e l'Angelo, che resta dal lato opposto, opere del soprallodato Andreasino. I laterali poi dipinti da Lorenzo Costa sono presso che smarriti.

Nella contigua piccola cappella sta

il bel deposito di Pietro Strozza tutto di marmo con varie figure ben lavorate, dagli scolari di Michelangelo, e che prima del 1797 era nella Chiesa di S. Domenico. Le quattro medaglie poi, che sono nei pennacchj della cupoletta, e le altre pitture del sottonsù sentono lo stile Mantegnesco.

L' ultima picciola cappella è dedicata a S. Gio. Battista, ed è pur detta cappella del Mantegna, perchè appunto in essa è sepolto fino dal settembre 1506 il classico pittore Andrea Mantegna, come rilevasi dalla lapide in essa esistente, postavi a memoria di sì grande artista dal di lui nipote Andrea nell' anno 1560. Mirabile si è la testa in bronzo rappresentante l' effigie dell' accennato pittore, sotto la quale leggesi il distico seguente:

Esse parem hunc noris, si non præponis Appelli,

Eneæ Mantineæ, qui simulacra vides.

Questa testa fu nell' anno 1797 trasportata a Parigi, e posta fra i rari monumenti di belle arti dell' inesauribile Genio Italiano. Grazie poi alla munificenza di S. M. l' Augustissimo nostro Sovrano Francesco I. è stata restituita nel corrente anno, e riposta all' antico suo luogo.

È da osservarsi il bellissimo quadro, in cui sono dipinti la Madonna, S. Anna, S. Gioacchino, il Pargoletto, S. Giambattista, che abbracciasi col bambino Gesù, ed i Santi Giuseppe e Zaccaria, come pure l' altro esistente nel lato destro, che esprime il battesimo di G. C. amministratogli dal Precursore, opere tutte eseguite dai figliuoli di Mantegna, che hanno saputo tanto diligentemente imitare la maniera del padre, che da molti si tengono per originali suoi. Quantunque dan-

neggiati dal tempo sono egualmente belli li quattro Evangelisti dipinti nei pennacchj della cupoletta.

L'unione di tanti rari monumenti di belle arti e soprattutto la ricordata preziosissima reliquia tanto cara e venerata dai Mantovani, conservata per tanti secoli, adorata dai più grandi Monarchi, ed illustri Personaggi cristiani, rendono questo vastissimo tempio un oggetto rarissimo, e di singolare meraviglia al colto e devoto forestiere.

Da questa Chiesa, seguendo a destra la prima maggior via, che trovasi dalla parte stessa, si passa per il grande Albergo Canossa, dal quale in retta linea procedendo si entra nella

PIAZZA VIRGILIANA

Quel fracido paludoso luogo denominato un tempo l'*Argine*, situato presso i quartieri più popolati della Città, nel breve giro di pochi anni videsi convertito nella piazza, consacrata al principe de' poeti latini, chiamata perciò presentemente *Virgiliana*. L'idea di rendere salubre e delizioso questo luogo è interamente dovuta al genio di alcuni Mantovani, i quali nell' anno 1797 la proposero con disegno del sopra lodato Paolo Pozzo, a cui corrispose di buon grado la Municipalità d' allora col dar mano all' interrimento di una parte della piazza. Venne questa allargata nel 1799 coll' atterramento di alcune case, per cui rimase compiuto perfettamente il disegno, che se n' era formato. Nel 1801 ai 15 di

ottobre giorno natalizio di Virgilio fu dedicata al mantovano Poeta con una festa solenne celebrata per ordine del Generale di Divisione Francese Miollis allora comandante la Città, ed il Dipartimento del Mincio. Racchiude questo passeggio lo spazio di biol. Mantovane 20, 45, 8 corrispondenti a tornature 6 $\frac{4193}{10,000}$, e contiene un vasto circo, e cinque grandi viali attorniati da due piccioli, tutti cinti da siepi, e da 750 piante di alto fusto, parte indigene, e parte esotiche. Vi si trovano pure disposti con simmetria 66 sedili di marmo, offerti spontaneamente da varj Cittadini a maggior lustro e comodo del passeggio stesso. Nel centro del circo ergesi una colonna di marmo, sulla quale sta il busto in bronzo di Virgilio. Le iscrizioni sulla base della colonna sono le seguenti:

Sulla fronte

Publio Virgilio Maroni suo Mantua.

Al lato destro

O Decus, o famæ merito pars maxima nostræ.

Al lato sinistro

Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

Di dietro evvi un Cigno di marmo a basso-rilievo.

La conservazione di questo bel passeggio, e l' ingrandito monumento devesi all' attività ed allo zelo del Segretario attuale di questa Camera di Commercio il sig. Luigi Preti nostro benemerito concittadino, il quale per varj anni fece non pochi sagrificj, onde portarlo a quel grado di bellezza, che forma in oggi uno de' più vaghi e giovevoli ornamenti della Città.

Sortendo dal lato sinistro di questa Piazza, e rivolti subito dalla stessa parte, continuando sempre in retta linea si giunge al

PONTE DI PORTA MULINA

Solido e utile oltre ogni credere si è quest' edificio, ideato nel 1188 e condotto al suo termine nel corso di dieci anni con disegno e direzione di Alberto Pitentino Architetto della Comunità di Mantova rappresentata in que' tempi con plenipotenza da nove Rettori, e tre Procuratori. Sagrificaron essi di buon grado all' inondazione la massima parte dei loro terreni in benefizio della patria, per formare colle acque del Mincio il bellissimo lago detto superiore, che si estende a cinque miglia di lunghezza, e nel suo

passaggio da questo ponte tutto coperto dà moto a dodici mulini, e lo dà pure all' edificio della sega dei legnami, ed al lanificio, che resta al di là del ponte stesso.

L' iscrizione posta in marmo sulla parete sinistra della porta d'ingresso al detto ponte spiega chiaramente la sua fondazione, ed onora la memoria di que' cittadini, che contribuirono alla costruzione di un' opera tanto vantaggiosa.

Le altre iscrizioni in marmo poste lungo il ponte, di cui parliamo, accennano i miglioramenti e le ristaurazioni fattevi in diverse epoche.

L' ultima porta, che mette fuori della Cittadella detta di Porto, è di una maschia e grandiosa architettura di Giulio Romano.

Fuori di essa si vede in poca di-

stanza il bel palazzo detto *della Favorita*, che una volta apparteneva alla R. Ducal Camera, ed è ora passato in proprietà particolare. Le sue facciate sono veramente maestose, e superbamente ornate di logge, colonne, contorni, balaustrate e scale tutte di marmo.

Retrocedendo verso la Città scorgesi presso la mura il grandioso edifizio, che fu altre volte convento di Suore Cappuccine, e che dall' immortale Imperador filosofo Giuseppe II. venne aggrandito, e volto ad uso di Ospital militare, come apparisce dalla seguente non meno semplice, che elegante iscrizione collocata sulla porta di esso

SANANDO MILITI

J O S E P H II.

POSVIT

ANNO MDCCLXXXVI.

Non poteva scegliersi più acconcio luogo per un Ospitale capace di mille, e più ammalati, attesa la copiosa necessaria ventilazione, le spaziose sale, una delle quali fornita di vasche di marmo a comodo de' bagni, e la lontananza finalmente dall' abitato, in guisa che i miasmi non possono recare verun danno ai Cittadini.

FINE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 48, *lin.* 11.	
Nel 1692	Nel 1592
„ 55 alla 56, *lin. ultima e prima*,	
ri-guardi	ri-quadri
„ 68. *lin.* 13.	
Ospital	Ospedal
„ 69, *lin.* 2.	
Ospitale	Ospedale

